

IL VIRUS, I VACCINI  
E L'APARTHEID

EUGENIA TOGNOTTI

Un "Apartheid vaccinale". Uno scandalo morale. Un crimine contro l'umanità. Un racket di protezione creato da aziende e paesi ricchi. Raramente - mai, anzi, per quanto è dato ricordare - è capitato di leggere in un editoriale di un giornale scientifico, il *British Medical Journal*, denunce così pesanti e affilate e parole tanto dure. - P.25

IL VIRUS,  
I VACCINI E L'APARTHEID

EUGENIA TOGNOTTI

Un "Apartheid vaccinale". Uno scandalo morale. Un crimine contro l'umanità. Un racket di protezione creato da aziende e paesi ricchi. Raramente - mai, anzi, per quanto è dato ricordare - è capitato di leggere in un editoriale di un giornale scientifico, il *British Medical Journal*, denunce così pesanti e affilate e parole tanto dure. Che lasciano intravedere preoccupazioni crescenti, in grandi esperti di salute pubblica, su ciò che potrebbe accadere se la trasmissione SARS-CoV-2 galoppasse incontrollata nei paesi poveri, lasciando più spazio all'evolversi di varianti pericolose e allontanando la fine della pandemia; mentre nel mondo ricco sta operando, con pochi intoppi e in un silenzio complice, la scellerata alleanza tra profitto, protezione dei brevetti e della proprietà intellettuale, assenza di volontà politica.

Una miscela esplosiva il cui effetto è l'iniquità globale: se la capacità produttiva sarebbe adeguata ad assicurare un sufficiente numero di dosi di vaccino per il mondo intero, una parte ne è privo per l'egoistico accaparramento dei paesi ricchi che dispongono di una scorta di un miliardo di dosi inutilizzate, mentre i paesi più poveri - in Africa, Asia e America Latina - con l'1-2 per cento delle loro popolazioni vaccinate, sono in balia del virus che marcia a tutta velocità provocando centinaia di migliaia di morti premature. Le 50 nazioni meno ricche, dove vive il 20 per cento della popolazione mondiale, hanno ricevuto solo il 2 per cento di tutte le dosi di vaccino. Non appare davvero ingiustificata l'invettiva - «il mondo ricco dovrebbe vergognarsi» - che compare nell'editoriale, firmato anche dallo studioso di vaccini, Gavin Yamey, direttore del Center for Policy Impact in Global Health alla Duke University. Avendo bene in mente l'incetta, nel 2009, durante la pandemia di influenza suina, di milioni e milioni di dosi di vaccino antinfluenzale, aveva tentato in febbraio, come aveva spiegato su *Nature*, di lavorare con un gruppo di esperti di salute globale e con l'Oms, per moderare il fenomeno dell'accaparramento e mettere in atto un meccanismo di condivisione globale per i vaccini Covid-19. Il risulta-

to era stato il pool Covax a cui si erano uniti 190 paesi. In seguito, però, alcune decine di nazioni ricche avevano scelto di acquistare buona parte delle loro dosi, stabilendo accordi diretti con i produttori. Nella sua proposta riparativa compariva anche un termine antico che evocava i tributi feudali: decima. Le nazioni più ricche avrebbero dovuto condividere le loro dosi: ogni nove somministrate, una doveva essere destinata a Covax. L'obiettivo era quello di acquistare vaccini per assicurare l'immunizzazione del 20 per cento dei cittadini dei 92 paesi più poveri entro la fine del 2021. Ma a prevalere sono state altre logiche. Prima il mondo ricco. Covax è finita in coda nella fila di acquirenti e ha ricevuto solo 163 milioni di dosi, molto al di sotto di quelle necessarie, mentre la decisione del G7 è stata quella di donare meno dell'8 per cento delle dosi richieste. Ignorando gli inviti dell'Oms ad evitare la terza dose di vaccino a vantaggio dei paesi svantaggiati, quelli ricchi la stanno prevedendo (col sostegno di Pfizer).

Un «oltraggio morale» ha definito il direttore di quell'agenzia l'iniquità globale dei vaccini, «una ricetta per seminare varianti virali in grado di sfuggire ai vaccini». Ma, intanto, mentre continua ad imperversare la più tremenda pandemia della storia contemporanea, i vaccini restano una merce, invece di un bene pubblico e non s'intravede all'orizzonte una svolta sui diritti di proprietà intellettuale, sul trasferimento di tecnologia e sulla globalizzazione della produzione.

Sembra lontano anni luce il periodo, tra gli anni '50 e '70, in cui l'obiettivo dell'Oms, «salute per tutti nell'anno due-mila», appariva dietro l'angolo, mentre miglioravano - pur con gravi sperequazioni nel mondo - gli indicatori di salute, tra cui la speranza di vita e la mortalità infantile. Questa pandemia ha rivelato fino a che punto siano cresciute le differenze nel livello di salute sia tra le nazioni che all'interno delle nazioni. E ci sta mostrando tutta la ferocia degli egoismi politici e della corsa al profitto pandemico che ha appannato, insieme al successo della scienza nello sviluppo di vaccini, anche la speranza di chiudere ben prima il tragico capitolo della pandemia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA